Roma, 24 novembre 2026

A tutte le strutture CGIL
Alle strutture FP e FLC
Al Coordinamento nazionale UVL

Oggetto: Nota congiunta ricorsi sulla trattenuta del 2,5% in busta paga per i lavoratori precari del settore pubblico (regime TFR)

Nelle ultime settimane, su pressione di diversi studi legali privati e alcune sigle sindacali, è stata promossa una campagna di ricorsi per recuperare la cosiddetta **"trattenuta del 2,5%"** (calcolata sull'80% dello stipendio, pari di fatto al **2% dello stipendio lordo**) applicata in busta paga ai lavoratori assunti a tempo determinato nella scuola e, più in generale, nel pubblico impiego.

Questa campagna nasce da alcune sentenze recenti (tra cui la sentenza della Corte d'Appello di Roma n. 4033/2026 e due ordinanze della Cassazione del 2023) che hanno dato ragione ai lavoratori precari. Il ragionamento dei giudici si basa su un aspetto formale: il D.P.C.M. 20/12/1999 (applicativo dell'Accordo Aran-sindacati del 1999) che ha introdotto il TFR per i dipendenti pubblici a termine non richiama esplicitamente i commi che autorizzano la trattenuta del 2,5% per il personale a tempo indeterminato. Secondo i giudici, mancando questo richiamo espresso, la trattenuta sui contratti a termine non andrebbe applicata e i lavoratori avrebbero diritto al rimborso degli ultimi 5 anni.

Senonché quando nel pubblico impiego si è passati dalla vecchia buonuscita (TFS) al TFR, la norma previde che il passaggio avvenisse a costo zero per lo Stato e a parità di stipendio netto tra vecchi e nuovi assunti. Poiché nel vecchio sistema il lavoratore versava un contributo del 2,5%, per evitare che i neoassunti in TFR prendessero il 2% netto in più rispetto ai colleghi già in servizio a parità di lavoro, si decise di ridurre lo stipendio lordo del 2,5% (sull'80%), compensando questa riduzione con un incremento figurativo utile per la pensione e per il calcolo del TFR stesso.

La questione della legittimità di questa trattenuta per il personale a tempo indeterminato in TFR fu sollevata già alcuni anni fa. La questione arrivò alla Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 213/2018, bocciò i ricorsi e dichiarò la trattenuta pienamente legittima proprio per evitare disparità di stipendio netto tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni e per tutelare i conti pubblici.

In considerazione di ciò chi ritiene di fare causa oggi si espone a due rischi che potrebbero ribaltare l'esito del giudizio delle sentenze favorevoli sopra richiamate:

- la Corte Costituzionale potrebbe ribadire quanto già deciso nel 2018 per il personale a tempo indeterminato: non è ammissibile che un precario prenda uno stipendio netto più alto del 2% rispetto a un collega assunto a tempo indeterminato che svolge le stesse mansioni;

- visto l'alto numero di lavoratori coinvolti (tra scuola, sanità ed enti locali) e l'impatto per le casse pubbliche, il legislatore potrebbe intervenire con una norma di "interpretazione autentica" con effetto retroattivo che chiarisca una volta per tutte che la trattenuta vale per tutti i dipendenti pubblici in TFR.

Se ciò avvenisse mentre le cause sono ancora in corso (o prima che le sentenze diventino definitive), i ricorsi verrebbero respinti e i lavoratori sarebbero costretti a restituire allo Stato i soldi eventualmente già incassati.

La portata delle pronunce, la loro applicabilità nei diversi comparti e i possibili sviluppi del contenzioso sono ancora oggetto di approfondimento. Le indicazioni che seguono hanno carattere preliminare.

In considerazione di ciò si impone di assumere un'iniziativa improntata alla massima trasparenza e che allo stesso tempo fornisca protezione e tutela ai lavoratori interessati:

- **informare correttamente e tempestivamente i lavoratori** circa la reale situazione di questa vertenza e i possibili rischi connessi;
- **mettere a disposizione una lettera interruttiva** per bloccare la prescrizione degli ultimi 5 anni e tutelare i loro diritti senza esporli immediatamente a costi o rischi giudiziari;
- **evitare di promuovere ricorsi seriali** su una partita dagli evidenti profili di rischio fermo restando che gli uffici vertenze restano comunque a disposizione per chi intendesse approfondire e valutare le condizioni per avviare la causa

In questa prima fase chiediamo alle strutture territoriali, in raccordo con gli Uffici Vertenze, di informare le persone interessate, raccogliere le richieste di assistenza e acquisire contratti, cedolini ed eventuali atti già inviati all'amministrazione.

A seguito dell'approfondimento con il supporto del coordinamento legale, seguiranno indicazioni condivise, sulle modalità di eventuale invio delle diffide e sui presupposti per valutare le iniziative giudiziarie.

CGIL	FP CGIL	FLC CGIL
Ezio Cigna – Lorenzo Fassina	*Simona Ricci*	*Raffaele Miglietta*